

### 5.3.3. Romano IV Diogene (1068 - 1071)

#### 5.3.3.1. L'interregno (maggio 1067 – gennaio 1068)

Le notizie non sono univoche intorno alla vera natura della sospensione di potere che seguì la morte di Costantino X, occorsa nel maggio 1067, e l'incoronazione di Romano IV, avvenuta nel gennaio dell'anno seguente. Dopo il maggio, su questo le fonti sono concordi, Eudocia Macrembolitissa, vedova del *basileus* appena scomparso, assunse la reggenza dell'impero, secondo le ultime volontà di Costantino X mentre il disinteresse del legittimo erede all'impero e all'assunzione della *basileia* è abbastanza chiaro.

Il fratello dell'imperatore appena scomparso, Giovanni Ducas, assunse un importantissimo ruolo dentro il governo. Giovanni era da tempo insignito del titolo di Cesare, che lo poneva in un altissimo rango nel ricostituito Senato costantinopolitano ma non di quella di *deuteros basileus*, che avrebbe designato una sicura investitura all'impero di fronte alle titubanze, indiscutibili, del legittimo erede.

Così, per sette mesi, il potere rimase in sospensione istituzionale e l'impero dell'aristocrazia civile e della 'normale' costituzionalità del Senato si concesse questa distrazione della quale fu, probabilmente, protagonista Psello che non amava il formalizzarsi di una nuova dinastia in Costantinopoli e sognava, probabilmente, un governo collegiale e costituzionale e una conferma delle antiche prerogative del Senato.

#### 5.3.3.2. L'intronizzazione

##### 5.3.3.2.1. Romano e Psello

Le notizie intorno al concreto atteggiamento di Romano verso il governo sono contraddittorie.

Pare, da alcune, che Romano si rese protagonista, quando ancora Costantino Ducas era in vita, di una congiura, sponsorizzata da Psello e dall'aristocrazia civile, secondo un disegno che ci è di difficile decifrazione. Per altre fonti, al contrario, Romano si mise alla testa di un movimento di contestazione contro l'interregno di Eudocia e Giovanni Ducas e durante quello venne imprigionato e, lungi dall'aver buone relazioni con il partito dell'aristocrazia civile, fu imprigionato per avere pubblicamente manifestato, durante la reggenza della *basilissa*, le sue preoccupazioni verso la sua politica rinunciataria in Asia Minore.

È probabile, comunque, che Romano venne individuato, quale campione dell'opposizione anatolica, secondo un calcolo davvero machiavellico, come un possibile elemento destabilizzatore del governo dei Ducas, e questo in ambienti 'civili' e vicini a Psello; poi, il nuovo *basileus*, sarebbe sfuggito dalle mani dei suoi creatori e sarebbe divenuto il rappresentante degli interessi dell'aristocrazia militare, contagiando in quello la parte più intelligente della corte, Eudocia Macrembolitissa in testa.

In ogni caso, nel 1067, Romano finì in galera con una condanna a morte pendente sulla testa e, poi, in seconda battuta una costrizione al confino.

L'intera vicenda biografica di Romano, precedente alla sua investitura, è forse il miglior sintomo del nervosismo che pervadeva il mondo politico bizantino in quei mesi difficilissimi.

##### 5.3.3.2.2. Romano e l'aristocrazia militare: una biografia e genealogia

Romano era giovane, era nato nel 1032, e aveva trentasei anni, secondo altre fonti ne aveva trentotto; veniva fuori da un casato anatolico, precisamente cappadoce, che aveva già una sua storia politica. Il padre di Romano, Costantino Diogene, era stato protagonista di una congiura contro il governo di Romano III Argiro (1028 – 1034) e pur di sfuggire alla cattura si era tolto la vita.

Fu Eudocia a riabilitare tutta questa esperienza politica: la *basilissa* alla fine del 1067, nel dicembre, emancipò Romano dal confino e decise, addirittura, di unirsi in matrimonio con lui. Le valutazioni dell'imperatrice ci sono oscure: per alcuni, maligni e Psello in testa a questi, Eudocia rimase soggiogata dal fascino del cappadoce e dalla sua bellezza, per altri, invece, Eudocia divenne consapevole del fatto che solo l'aristocrazia militare anatolica avrebbe potuto salvare l'impero.

dall'aggressione turca e Romano Diogene ne era uno dei più insigni rappresentanti.

In ogni caso, il 1 gennaio 1068, fu celebrato il matrimonio tra Eudocia e Romano IV, tutto questo in aperto contrasto con le disposizioni testamentarie di Costantino Ducas, e Romano Diogene divenne, in ragione del matrimonio, *basileus*.

Michele Ducas e suo zio Giovanni accettarono tiepidamente l'intronizzazione di Romano, che si realizzò solo in forza della decisione e convinzione della *basilissa*. Da quel momento in poi, tanto per approfondire le difficoltà del momento, i Ducas orchestrarono una continua ma non aperta opposizione al governo del nuovo imperatore, aiutati in quella dalla complicità di Psello che fu uno dei più grandi detrattori della politica di Romano.

Per rappresentare l'odio personale e il disprezzo politico che il filosofo plenipotenziario nutrì nei confronti di Romano basti questa curiosità atroce: quando, tre anni più tardi, Romano fu depresso e accecato in maniera brutale, Psello gli inviò un indirizzo vagamente filosofico nel quale lo diceva fortunato giacché, privato della luce terrena, avrebbe potuto meglio ragionare su quella celeste.

### **5.3.3.3. Il programma di Romano IV Diogene: il riarmo generale**

#### 5.3.3.3.1. Italia e Asia minore

Quello di Romano fu un progetto politico semplice: sgomberare l'Anatolia dai Turchi Selgiucidi. Quel programma si portava dietro alcune conseguenze: aumentare le spese belliche, riformare l'esercito e limitare al massimo l'impegno della *basileia* in Italia meridionale.

Romano IV era convinto del fatto che la guerra contro i Normanni di Sicilia era irrimediabilmente compromessa e che a quella andavano concesse distrazioni minime; l'impero avrebbe puntato a mantenere qualche testa di ponte strategica sulla penisola italiana e null'altro. Sul secondo fronte, al contrario, ci si doveva impegnare a fondo.

#### 5.3.3.3.2. Un esercito mercenario

Romano prese a rinforzare i ranghi dell'esercito, che dopo l'opera di Costantino X erano davvero decimati, con l'immissione in quelli di mercenari: furono arruolati Pecceneghi, Uzi, Normanni e anche Franchi e il reclutamento dei Normanni fu attuato tra quelli della Francia settentrionale e dell'Inghilterra piuttosto che tra i Normanni dell'Italia meridionale.

Sappiamo, inoltre, che, d'ora in poi, per Inglesi e Scandinavi, un'esperienza militante dentro l'esercito bizantino divenne usuale e fonte di una promozione sociale ed economica in patria.

Questo sforzo militare richiese sacrifici economici notevoli e un forte impegno per le casse dello stato che tornarono ad essere non propriamente in salute.

#### 5.3.3.3.3. Un esercito contadino

Abbiamo, inoltre, una seconda notizia importantissima intorno alla natura di questo riarmo generale. Romano IV recuperò le vecchie matricole tematiche e richiamò alle armi i residui soldati – contadini, coloro che conducevano le 'terre militari'; era da più di trent'anni che non si faceva più riferimento all'organizzazione tematica nell'impero e da almeno due generazioni i soldati – contadini non avevano più servito nell'esercito e subito l'addestramento militare.

L'esperimento non sortì, come vedremo, gli effetti sperati: i soldati – contadini, infatti, non riuscirono ad esprimere, in ragione della loro inesperienza e della scarsità di addestramento, un ruolo decisivo nelle campagne di Romano.

### **5.3.3.4. La prima campagna in Asia minore (marzo 1068 – gennaio 1069)**

#### 5.3.3.4.1. Difficili preparativi

Fin subito dopo la sua intronizzazione Romano IV abbandonò la capitale e iniziò a lavorare all'organizzazione di una grande spedizione in Asia minore, dove i Turchi tenevano da quasi un lustro

l'Armenia, la Siria settentrionale e la Cappadocia.

Il riarmo generale trovò dei decisi oppositori, Psello in testa, che cercarono di sabotarlo e rallentarlo; i fondi per le reclute non giungevano o arrivavano in ritardo e diminuiti e quando, nel marzo 1068, Romano IV riunì l'esercito nel tema anatolico e si mise personalmente alla sua guida, il quadro non era roseo: mancavano molti cavalli e i numerosi cavalieri erano appiedati, mancavano armi e anche la logistica era deficitaria. Ciononostante Romano proseguì nella sua azione bellica, convinto del fatto che le debolezze del nemico avrebbero rinforzato le sue schiere e fu un buon calcolo.

#### 5.3.3.4.2. Guerra nel Ponto

Di fronte alla messa in campo di quell'esercito composito e non propriamente ben organizzato, i Turchi operarono una contro mossa, dividendo in due armate le loro forze; un corpo di spedizione si diresse a settentrione e colpì il Ponto e le coste meridionali del Mar Nero, espugnando e saccheggiando Neocesarea. Romano si diresse contro quella colonna che, rallentata nei suoi movimenti dalla presenza di carri e prigionieri di guerra, fu colta di sorpresa dall'esercito imperiale e messa in fuga.

In questo frangente Romano non solo recuperò gran parte del bottino e dei prigionieri ma catturò le salmerie dell'esercito del sultano, recuperando armamenti e cavalcature dei quali la sua armata era deficitaria.

#### 5.3.3.4.3. Guerra in Siria e Cilicia

Sconfitti i Turchi nel Ponto e allontanata la minaccia dal Bosforo e dal mar Nero, il *basileus* puntò con decisione verso Sud; un gruppo di armati penetrò in Cappadocia e riuscì a impadronirsi di Melitene mentre un secondo troncone, guidato personalmente da Romano, investì la Siria settentrionale riconquistando Ierapoli dopo un breve assedio.

In Siria settentrionale, comunque, i Turchi seppero organizzare una controffensiva, sconfiggendo una parte dell'esercito bizantino e solo una coraggiosa manovra di Romano ribaltò gli esiti del conflitto. Romano IV puntò allora sulla Cilicia, ma anche qui la situazione militare si rivelò difficile e complessa, fino al punto che gruppi di Selgiucidi riuscirono a forzare il fronte e a impadronirsi di Amorio, città storica per la *basileia*.

La caduta di Amorio impose una pausa nel conflitto e un ripensamento; nel gennaio 1069, così, il *basileus* rientrò nella capitale. Il bilancio della prima campagna di Romano Diogene ebbe un segno assolutamente positivo, nonostante il fatto che la Cilicia e parte dell'anatolico rimanevano saldamente in mano turca e che lì il fronte era pericolosamente in movimento, le coste del mar Nero erano fatte salve, la Cappadocia ripresa ed era stata ricostituita buona parte delle posizioni greche in Siria settentrionale.

### 5.3.3.5. La seconda campagna in Asia minore (primavera – autunno 1069)

#### 5.3.3.5.1. La Cappadocia e il disastro di Iconio

Dopo qualche mese, Romano IV ritornò sul sentiero di guerra. Curiosamente, questa volta, si portò dietro anche Psello del quale diffidava fino al punto di preferirlo vicino a sé piuttosto che lontano e fuori dalla portata del suo controllo, nella capitale. L'azione militare del cappadoce, insomma, si svolgeva nel clima del sospetto e dell'insicurezza politica.

La campagna iniziò dal cuore della Cappadocia, da Cesarea; qui il *basileus* affidò a Filatero Bracami, di famiglia combattente armena, parte dell'esercito e poi marciò verso settentrione.

I Turchi, però, sferrarono un violento contrattacco proprio in Cappadocia, sconfiggendo ripetutamente Filatero; alla fine i Selgiucidi espugnarono Iconio, posta nel cuore dell'antica Liconia, rioccupando l'intera Cappadocia e sconfinando nel cuore del tema anatolico e unendo, alla fine, i loro domini di Cilicia e Anatolia meridionale. In tal maniera le posizioni bizantine in Siria settentrionale rimasero isolate e circondate.

Romano Diogene provò a evitare la caduta di Iconio, ripiegando verso mezzogiorno, ma giunse

troppo tardi in vista della città mentre quella veniva orribilmente saccheggiata dai Selgiucidi.

#### 5.3.3.5.2. Cilicia e Siria settentrionale

Dopo la caduta di Iconio, la situazione strategica per i Bizantini divenne negativa.

Il *basileus*, allora, ordinò al duca di Antiochia di muovere verso settentrione e di disturbare le posizioni turche in Cilicia. Cataturio, questo il suo nome, rispettò le consegne e si diresse verso *Mopsuestia*, nel cuore della Cilicia, mentre truppe alleate armene attaccarono i Turchi presso Tarso e li misero in fuga.

Alla fine l'intera Cilicia era sgomberata e i Selgiucidi si ritirarono verso oriente: le vie nord – sud tra piano anatolico e Antiochia e le altre città bizantine della Siria settentrionale furono riaperte.

Dopo due anni di terribili affrontamenti, l'invasione turca era tamponata anche se, va annotato, la situazione era rimasta simile a quella di partenza con la parte sud orientale dell'Anatolia saldamente in mano turca. Rimaneva, inoltre, aperta la questione armena dove i Turchi ponevano una serissima ipoteca sul Caucaso e su tutto il quadro medio orientale: l'Armenia turca rendeva insicure tutte le posizioni avanzate dei Bizantini in Siria e Anatolia.

#### 5.3.3.5.3. L'incendio di Costantinopoli e i suoi segni

La fine della campagna e il rientro a Costantinopoli dell'imperatore fu funestato da un terribile incendio nella capitale e persino la storica chiesa di Santa Maria alle *Blachernae* fu distrutta dalle fiamme. I tradizionali segni del destino e le preoccupazioni paniche non davano affatto ragione agli sforzi militari dell'imperatore, Santa Maria, inoltre, si trovava nelle immediate vicinanze del secondo palazzo imperiale, quello che, dieci anni prima, aveva deciso di allestire Isacco Comneno.

Romano, assolutamente insensibile a questi segni e soprattutto incurante dello sforzo finanziario richiesto dalla ricostruzione di buona parte di Costantinopoli unita con l'impegno bellico in Anatolia, decise di proseguire nella durissima campagna asiatica.

### 5.3.3.6. Manzikert (19 agosto 1071)

#### 5.3.3.6.1. L'attacco al cuore del nemico: Erzurum

Il *basileus* si rimise immediatamente al lavoro e tra la fine del 1069 e i primi mesi del 1070 venne riunito in Costantinopoli un esercito davvero grande, si scrive di 70.000 armati.

Poi, a metà marzo, quell'enorme armata attraversò il Bosforo, scese in Asia Minore con il chiarissimo scopo di ignorare l'Anatolia e di puntare al problema di fondo, l'Armenia da poco occupata dai Turchi. L'armata imperiale si spinse fino a Erzurum, ai confini occidentali dell'Armenia e nel cuore delle montagne della regione, e qui il *basileus* divise l'esercito in due corpi, uno, affidato a Giuseppe Tarcaniote, marciò verso Nord, nel mezzo del Caucaso e in direzione del lago Van e uno, posto direttamente sotto il suo comando, puntò direttamente a est.

La manovra era chiaramente definita: si trattava di accerchiare il nemico in Armenia e valicare i passi verso la Mesopotamia.

#### 5.3.3.6.2. I prologhi del disastro: il fallimento di Tarcaniote

La colonna di Tarcaniote, forte di ben quarantamila uomini, fu colta di sorpresa da Alp Aslan e ripiegò rapidamente, abbandonando nei fatti lo scenario bellico.

Le ipotesi intorno a questa sconfitta sono molte: le fonti turche, ovviamente, descrivono la rotta di Tarcaniote come il prodotto di una fulminea mossa del Sultano e la conseguenza di una grande battaglia, quelle bizantine, al contrario, adombrano numerosi sospetti intorno al comportamento del generale che si sarebbe ritirato senza combattere o perché spaventato dall'improvvisa comparsa dei turchi o perché in dissenso con il modo in cui Romano IV aveva impostato la campagna.

Nel frattempo il *basileus*, colpevolmente non informato della diserzione e ritirata del suo generale, continuò ad avanzare ed espugnò la cittadella di Manzikert ma in tal modo si trovò in una situazione

strategica difficile e nei fatti accerchiato.

#### 5.3.3.6.3. I prologhi del disastro: Andronico Ducas

Complicò la situazione il fatto che la retroguardia dell'esercito imperiale era comandata da Andronico Ducas, nipote di Costantino X, che era contrario alla politica di Romano e propugnatore del reintegro del suo casato alla guida dell'impero; qualcuno nelle fonti ritiene addirittura che la colpevole ritirata di Tarcaniote sia stata concordata proprio con Andronico Ducas e dunque il generale sapeva quello che ancora l'imperatore non sapeva. La guarnigione di Andronico, per di più, era formata da molti aristocratici della capitale che probabilmente condividevano le idee del loro comandante. Infine intorno al *basileus*, invece, erano soprattutto le nuove leve tematiche anatoliche, certamente leali ma ancora inesperte militarmente.

#### 5.3.3.6.4. La battaglia: l'errore di Romano Diogene

I turchi si fecero allora vivi nei dintorni di Manzikert che il *basileus* aveva da poco occupato e dove aveva concentrato il grosso delle sue truppe. Nonostante la defezione di Tarcaniote, Romano Diogene poteva contare almeno su trentamila soldati, distribuiti secondo logiche, come veduto, non troppo rassicuranti.

La retroguardia, forte di almeno 10.000 armati, era affidata a un Ducas, mentre il resto dell'esercito, comandato dall'imperatore in persona, da Niceforo Briennio e Teodoro Attaliate era affidato alla vecchia aristocrazia militare anatolica: la spaccatura politica venne rappresentata dentro l'impianto strategico.

Romano dispose un ampio spiegamento, al centro del quale stavano i fanti tematici da poco reclutati, ai lati, sulla sinistra i cavalieri comandati da Niceforo Briennio e sulla destra quelli ai comandi dell'Attaliate; poi l'armata avanzò. I Turchi risposero con rapide azioni di arcieri a cavallo che bersagliavano l'esercito bizantino e in quel frangente lo stesso Briennio venne ferito; Romano Diogene commise un grave errore, continuando ad avanzare in un campo davvero insicuro e incalzando continuamente le provocazioni isolate dei Selgiuchidi.

Dalle montagne, improvvisamente, anche dai valichi che il *basileus* pensava controllati, ignorando la ritirata del Tarcaniote, i Turchi si precipitarono a valle con un grandissimo impeto. L'ala destra dello schieramento imperiale fu polverizzata, mentre l'ala sinistra ripiegò verso il centro allo scopo di difendere il quartier generale dell'imperatore: il grosso dell'esercito imperiale si trovò accerchiato.

#### 5.3.3.6.5. La battaglia: il tradimento di Andronico Ducas

Sarebbe bastato un deciso e rapido contrattacco della retroguardia di Andronico ma questo contrattacco non giunse. Anzi Andronico, ingigantendo la difficoltà della situazione, fece spargere la voce che il *basileus* e la colonna posta sotto il suo comando erano irrimediabilmente circondati e ordinò la ritirata ai suoi.

Romano, così, si trovò con appena ventimila armati inesperti e isolato dalle retrovie; chiamò a raccolta i suoi disponendoli alla resistenza e la resistenza ci fu. Romano stesso perse il cavallo e continuò a combattere a piedi, poi, colpito e ferito alle mani si arrese. Il cuore dell'esercito imperiale insieme con l'imperatore furono catturati.

#### 5.3.3.7. Manzikert e i suoi significati

Sotto il profilo militare Manzikert non fu un disastro. Quarantamila soldati, quelli al comando di Tarcaniote, ripiegando contro ogni ordine, non erano stati coinvolti nel disastro e Andronico Ducas, l'autore della diserzione decisiva dal campo di battaglia, salvò i suoi diecimila armati e ripiegò con una notevole serenità; solo l'esercito imperiale subì terribili perdite, le fonti scrivono di ottomila soldati uccisi su 20.000, ma anche qui il disastro non era irrimediabile: furono gli effetti politici che la sconfitta di Manzikert produsse a farne un evento epocale.

Innanzitutto il disastro di Manzikert provocò la cattività dell'imperatore che venne catturato da Alp

Aslan e la completa rotta dell'esercito eterogeneo del *basileus*; erano tre secoli che un imperatore non cadeva prigioniero in battaglia. Ancora più grave fu il vuoto di potere politico che si generò dopo l'agosto 1071 dentro l'impero: i Ducas, che avevano provocato il disastro militare, non erano affatto saldi nella capitale, Psello li appoggiava per quanto gli interessava e nel frattempo l'aristocrazia anatolica iniziò a pensare di difendersi privatamente dall'assalto turco.

Si delineavano i contorni di una guerra civile nella guerra civile: nell'agosto 1071 la nobiltà civile aveva presentato il suo conto politico senza, però, avere costruito un suo progetto e ne verrà fuori la costituzione di potentati aristocratici autonomi in Anatolia, una debolezza cronica del potere centrale e l'inarrestabile avanzata dei Turchi Selgiucidi in Asia Minore.

Per di più il *basileus* legittimo, nonostante la cattività, rimaneva Romano IV Diogene e a Costantinopoli nessuno poteva, fino a che l'imperatore era in vita, rivendicare legittimamente il suo posto.

### 5.3.3.8. Alp Aslan e Romano Diogene

#### 5.3.3.8.1. Il trattato dell'agosto 1071

Romano IV, seppur in prigionia, si mise a trattare con Alp Aslan e fu una trattativa, pur nella ovvia difficoltà diplomatica, da pari a pari. Il sultano richiedeva il controllo di Manzikert e di insediarsi in Antiochia, Edessa, Ieropoli e cioè nella Siria e Mesopotamia settentrionali, infine pretendeva la mano di una delle principesse imperiali per uno dei suoi figli. Erano tutte richieste sostanzialmente lievi e politicamente intriganti: i Turchi non puntavano all'eliminazione della *basileia*.

La più grave delle iniziali richieste del Sultano e cioè l'imposizione di un riscatto per la liberazione del *basileus* di dieci milioni di pezzi d'oro fu evitata da Romano che rispose che una tal cifra non era disponibile nel tesoro imperiale e alla fine la richiesta fu abbassata ad appena mezzo milione, con in aggiunta 360.000 pezzi di tributo annuale.

Alp Aslan, insomma, non voleva mettere in difficoltà l'imperatore catturato di fronte all'opinione pubblica e all'opposizione interna bizantine; i Turchi, inoltre, non umiliando l'imperatore legittimo, intendevano inaugurare, e le proposte territoriali stabilite dal trattato lo testimoniano, una politica di non aggressione verso l'Anatolia.

#### 5.3.3.8.2. La forza politica di Romano IV

Va inoltre scritto che alla base del trattato dell'agosto tra Romano IV e Alp Aslan non era solo una strategia rivolta verso la *basileia*, ma timori e preoccupazioni internazionali che ponevano in secondo piano, agli occhi dei Turchi, la guerra in Anatolia. I Selgiucidi subirono, infatti, il contrattacco in Palestina e Siria meridionale dei Fatimidi e li dovevano necessariamente concentrarsi le risorse del Sultano.

Gerusalemme, Damasco e in genere i siti mediorientali possedevano per la mentalità sunnita dei Selgiucidi un altissimo valore carismatico ed era dunque inevitabile per i Turchi dare forza a un imperatore greco amico e riconoscente e abbandonare il campo delle operazioni in Asia minore.

#### 5.3.3.8.3. La scorta di Romano Diogene

Uno dei principali scopi del trattato – lampo, realizzato in pochissimi giorni, fu, infatti, quello di evitare colpi di stato nella Capitale. Così dopo appena una settimana dalla battaglia, il 27 agosto, Romano partì verso i confini della *basileia* personalmente accompagnato dal Sultano; dopo la prima tappa, Alp Aslan concesse due emiri e cento mamelucchi in scorta a Romano IV con il dichiarato obiettivo di portarlo fino a Costantinopoli. In base al trattato, inoltre, i Turchi sarebbero intervenuti allo scopo di difendere il legittimo *basileus* di Costantinopoli.

Probabilmente Romano, che non era affatto uno sprovveduto, si preparava alla guerra civile contro i Ducas e secondo una gestione abbastanza anomala.

### 5.3.3.9. L'abbandono dell'Italia meridionale: Bari

Lo abbiamo anticipato Romano IV Diogene non intendeva distrarre risorse militari preziose dall'oriente all'occidente e il suo obiettivo in Italia era quello di mantenere alcune e fondamentali teste di ponte, segnatamente Bari e Otranto. In una situazione geopolitica come quella che si trovava ad affrontare il *basileus* questo poteva essere considerato un risultato positivo.

Sul fronte nemico, quello normanno e organizzato e galvanizzato da Roberto il Guiscardo, l'ipotesi strategica era diametralmente opposta: eliminare la presenza bizantina dalla Puglia e, in prospettiva, puntare alla sponda orientale dell'Adriatico, aggredendo direttamente le terre balcaniche dell'impero.

#### 5.3.3.9.1. La caduta d'Otranto e i Normanni a Bari (1068)

Insignito del titolo di Duca di Puglia ormai da tempo, il Guiscardo decise di accantonare l'impresa siciliana che lo vedeva in lotta contro gli Arabi e di volgersi con decisione a oriente e alle città bizantine della Puglia, che erano state riconquistate all'impero nel periodo di Costantino X, e cioè Taranto, Brindisi e Otranto e di attaccare anche la capitale stessa del Catepanato, Bari. Ancora nel primo anno del governo di Romano Diogene, precisamente nell'ottobre 1068, i Normanni, guidati da Goffredo, presero Montepeloso e poi espugnarono nuovamente Otranto.

Più a settentrione la colonna posta sotto il comando del Duca di Puglia aveva puntato contro Bari e il 5 agosto di quello stesso anno era iniziato l'assedio della capitale del Catepanato. I sentimenti della città erano altalenanti, anche perché al suo interno esisteva una consistente fazione filo normanna, naturalmente disposta alla resa. Nonostante questa situazione interna, la città pugliese chiuse le porte e sostenne l'assedio dei Normanni e dalla città salpò un'ambasceria che si recò a Costantinopoli con lo scopo di ottenere aiuti immediati dall'impero.

#### 5.3.3.9.2. Il primo assedio di Bari

I Normanni dopo avere cercato inutilmente di violare le mura della città, decisero di isolarla anche dal mare, in modo da impedire ogni ulteriore contatto con l'impero e soprattutto di bloccarne i rifornimenti alimentari che giungevano attraverso il porto, costruendo un ponte fortificato che chiudeva i moli e ogni uscita del porto. I Baresi, però, dimostrarono notevole coraggio e determinazione: un'improvvisa sortita di quelli distrusse il ponte normanno e riaprì il porto alla navigazione.

Finalmente nei primi mesi del 1069, dopo un semestre di assedio, giunse in vista di Bari una flotta bizantina, guidata da un nuovo Catepano, Avartutele. La comparsa della flotta costrinse i Normanni a levare ogni residuo assedio dal mare e alla fine il Guiscardo decise di abbandonare, momentaneamente, l'avventura barese.

#### 5.3.3.9.3. L'espugnazione di Brindisi

I Normanni, pur ripiegando verso Sud, e aprendo le maglie della stretta sulla capitale bizantina, non abbandonarono la loro logica offensiva; occuparono Gravina e l'entroterra tarantino e infine investirono Brindisi, assediandola. Iniziò un lunghissimo assedio, che si protrasse probabilmente dal gennaio 1070 ai primissimi mesi del 1071, durante il quale i Brindisini resistettero con durezza e ferocia alle incursioni normanne, anche in deroga e oltraggio alle normali liturgie belliche; clamoroso fu il caso della decapitazione di alcuni Normanni che erano stati fatti prigionieri e dell'invio delle loro teste mozzate al duca di Durazzo.

Alla fine, però, anche Brindisi capitolò e la situazione per Bari si fece drammatica: la capitale rimaneva l'unica città bizantina in Italia.

#### 5.3.3.9.4. Il secondo assedio di Bari (primavera 1070)

In questo contesto, il partito filo – normanno in Bari fece notevoli progressi e la popolazione e i notabili locali inviarono, nel luglio 1070, una delegazione al Catepano nella quale ponevano un

chiaro aut aut: o i Bizantini si impegnavano a fondo per la rottura dell'assedio, inviando ulteriori rinforzi alla città, o, in caso contrario, era necessario organizzare la resa al Guiscardo.

Avartutele non riuscì a ottenere un nuovo e rinnovato impegno bellico dall'imperatore ma qualcosa che stava a metà tra quello e la resa e cioè l'invio di una flotta mercantile carica di derrate alimentari e di grano. Questo consentì alla città, che seppur con intermittenza, era sotto assedio da due anni, di ritrovare le energie per proseguire nella resistenza ma, ovviamente, di fronte all'ostinazione normanna nel proseguire l'azione bellica questo aiuto non bastava.

#### 5.3.3.9.5. La battaglia del febbraio 1071

Il Catepano risollecitò il *basileus* a fornire un'adeguata sussistenza militare alla città assediata. Romano Diogene tentennò di fronte alla richiesta sia per la gravità della situazione militare in Asia Minore e anche perché ben pochi generali erano disposti ad assumersi il rischio di una campagna contro i Normanni.

Alla fine, comunque, e sacrificando una buona parte del suo esercito orientale, l'imperatore inviò rinforzi all'ultima roccaforte bizantina d'Italia. La flotta, forte di venti navi, però, fu intercettata da quella normanna; ne venne fuori una violentissima e sanguinosissima battaglia al largo del porto di Bari, durante la quale la nave ammiraglia della flotta, guidata da un transfuga normanno, un certo Gocelin, venne espugnata e catturata, anche se i Normanni persero in quell'espugnazione ben centocinquanta uomini. L'incarico militare di Romano, Stefano Paterano, riuscì in maniera fortunosa e con una piccola parte della flotta superstite a riparare nel porto di Bari.

Il potenziale bellico a disposizione del Catepano era, comunque, decimato. Era il febbraio 1071 ed era chiara l'impossibilità di resistere.

#### 5.3.3.9.6. La resa di Bari (fine febbraio 1071)

A questo punto il partito filo – normanno in Bari divenne egemone e il suo campione, un nobile locale, un certo Argiritzo, si recò personalmente presso Roberto il Guiscardo per trattare la resa. Ottenne dal Duca di Puglia l'omissione del saccheggio della città e un salvacondotto per il Catepano, Stefano Paterano e i residui militari bizantini presenti in città. Roberto accettò.

Alla fine di febbraio 1071, Bari si arrese e le autorità bizantine s'imbarcarono verso Costantinopoli. Finiva dopo 536 anni la presenza bizantina in Italia.

### 5.3.3.10. Il secondo interregno (agosto – ottobre 1071)

#### 5.3.3.10.1. La deposizione di Romano

Il trattato occorso tra Romano e il Sultano fu facilmente impugnato dalle forze che, poche settimane prima, avevano disertato il campo di battaglia. Il trattato prestava, nelle sue numerose ambiguità di fondo, il fianco a qualsiasi critica.

Protagonisti del movimento furono ovviamente Giovanni Ducas e Psello e il partito dell'aristocrazia civile seguì come un solo uomo le direttive del Senato e dei Ducas. Sappiamo poco dell'atteggiamento del mondo popolare, degli *ergasteria* e degli artigiani, ma riteniamo che dovettero offrire una notevole solidarietà al golpe: l'aristocrazia combattente anatolica non era particolarmente amata in Costantinopoli. Le nuove forze istituzionali dichiararono Romano IV Diogene deposto e il rientro del *basileus* dentro i territori dell'impero assumeva, quindi, gli aspetti dell'aperta illegalità.

Questo significava abbandonare l'Anatolia al suo destino, poiché 50.000 uomini erano stati smobilitati e un trattato onorevole con i Selgiucidi rinnegato attraverso la deposizione del suo, riteniamo geniale, autore. Nell'immediato, crediamo, si sopravvalutarono le capacità di disturbo dei Fatimidi che, in verità, avevano frenato la tracotanza di Alp Aslan.

#### 5.3.3.10.2. La seconda correggenza

A testimoniare la completa sfiducia verso le capacità di governo del legittimo erede di

Costantino X, nonostante costui avesse ormai ventuno anni, fu rinnovata la sua minorità politica e, infatti, si formò un secondo governo collegiale, in base al quale Eudocia Macrembolitissa, *basilissa* e imperatrice madre, assumeva ancora una volta la reggenza su Michele VII, accompagnata dall'appoggio dello zio paterno del *mikros basileus*, Giovanni Ducas. Il mantenimento ai massimi livelli dei poteri pubblici della *basilissa*, che era ancora la moglie di Romano IV, creava una situazione aperta e di notevole mediazione. Romano Diogene, seppur depresso, rimaneva *basileus*.

L'artefice di questa operazione politica, davvero raffinata, che non reintegrava una dinastia al potere, ma manteneva la situazione in una specie di 'limbo dinastico' dentro il quale le rinnovate istituzioni aristocratiche e 'repubblicane' mantenevano il loro respiro, fu Michele Psello. Il disegno di Psello, suicida di fronte all'emergenza internazionale, era quello di indebolire ogni ipotesi autocratica attraverso la latente lotta tra Ducas e Diogene, tra pulsioni al primato imperiale nella aristocrazia civile della capitale (i Ducas) e quelle dell'aristocrazia militare anatolica (i Diogene e dietro quella i Comneni); quel continuo scontro avrebbe determinato l'emergere di un potere slegato dall'autocrazia e nuovamente vincolato alle magistrature repubblicane, delle quali il filosofo riteneva di poter controllare gli sviluppi.

#### 5.3.3.10.3. Eudocia Macrembolitissa

Il rifiuto di Eudocia di rinnegare il marito e il suo desiderio di assumere la reggenza in una situazione che presuppone la mediazione con il partito di Romano testimonia per molti della sua intelligenza. Secondo queste opinioni, che noi condividiamo, Eudocia individuò la salute dell'impero non nella dinastia instabile dei Ducas ma nello sforzo militare che l'aristocrazia anatolica, in maniera disperata, stava producendo. Suo marito Romano Diogene era la migliore rappresentazione di questa incredibile energia e anche Psello, pur con notevoli ambiguità, era consapevole di questo dato politico.

### 5.3.3.11. La fine della correggenza e la guerra civile (ottobre 1071 – giugno 1072)

#### 5.3.3.11.1. L'allontanamento di Eudocia Macrembolitissa

Ai primi di ottobre, per volontà del cesare Giovanni Ducas e dei suoi figli, e non a caso contro il parere di Psello, si decise di esautorare l'imperatrice: Eudocia fu trasferita in un monastero da lei fondato, fuori città, in onore della Madre di Dio, e in seguito spinta a farsi monaca, quindi, il suo matrimonio con Romano perdeva adesso qualsiasi validità legale e istituzionale.

Fu un secondo golpe, dopo quello 'istituzionale' sponsorizzato da Psello due mesi prima, fu il colpo di stato della casata urbana dei Ducas. Moriva, con quello, ogni ipotesi di mediazione con l'aristocrazia anatolica e con Romano Diogene; si sceglieva la guerra civile. Subito dopo, il 24 ottobre 1071, Michele VII veniva incoronato *basileus*.

#### 5.3.3.11.2. La guerra civile

Romano IV, che era rientrato nell'impero con il consenso e l'appoggio del Sultano, dopo la notizia dell'arresto della *basilissa*, organizzò un esercito. Diogene iniziò a girare l'Anatolia reclutando uomini, probabilmente ancora una volta antiche matricole tematiche e poi, con l'aiuto di Caturio che era Duca di Antiochia, occupò Amasea, posta tra il tema Armeniaco e Buccellario e non lontana dal Mar Nero.

La reazione dei Ducas fu abbastanza decisa; Costantino, figlio minore del Cesare Giovanni, organizzò a sua volta un esercito e mosse contro il *basileus* appena spodestato. L'esercito dei Ducas affrontò le truppe di Romano Diogene proprio intorno Amasea e le sconfisse.

Al vecchio *basileus* non rimase che la ritirata e la fuga dentro una fortezza anatolica, *Tyropoion*. Lì venne assediato dagli eserciti di quello che, ormai, al di là di ogni formalismo, era il nuovo imperatore, Michele VII Ducas.

### 5.3.3.11.3. Amasea e Adana

Romano, nell'assedio, confidò fino all'ultimo nell'intervento dei Turchi in suo favore. A rompere, invece, l'assedio furono le truppe ormai dichiaratamente ribelli del Duca di Antiochia, che liberarono Romano dalle strette militari e lo condussero in una prudente ritirata verso la Cilicia, dove l'imperatore depresso svernò.

Ci furono nell'inverno 1071 / 1072 trattative frenetiche tra i Ducas e Romano IV, ma naufragarono per via del fatto che Diogene poneva una imprescindibile pregiudiziale: il suo reintegro alla *basileia*.

Nella primavera del 1072, allora, Andronico Ducas, insignito della carica di domestico delle *scholae* e cioè di comandante supremo degli eserciti mosse verso mezzogiorno, forzò la catena del Tauro e sconfisse l'esercito di Cataturio. A Romano non rimase che rinchiudersi nella fortezza di Adana e di chiedere nuovamente aiuto ai Turchi che, però, impegnati contro l'Egitto non avevano interesse alcuno a intervenire immediatamente.

### 5.3.3.11.4. La fine di Romano IV Diogene

La Cilicia e la Siria settentrionale rimanevano, comunque, in mano al vecchio *basileus* e lo spettro della trattativa con Alp Aslan intimoriva la famiglia Ducas e il neinsediato Michele VII. Si usò un'estrema circospezione e si lavorò per un aperto tradimento.

Dopo la disfatta subita da Cataturio, Romano IV si dimostrò disposto ad accettare il nuovo *basileus* e ad arrendersi. Michele VII, attraverso tre vescovi, i metropolitani di Calcedonia, Eraclea e Colonea, che si recarono personalmente ad Adana, offrì una via di uscita alla guerra civile: Romano avrebbe dovuto indossare il saio, farsi monaco e ritirarsi in convento seguendo l'esempio di Eudocia e dopo di ciò avrebbe avuto salva la vita. Romano accettò la proposta e Adana aprì le porte alle truppe legittimiste, arrendendosi.

Era il 29 giugno 1072 e proprio sotto gli occhi dei tre vescovi garanti della sua incolumità e con la loro approvazione, Romano IV Diogene fu arrestato e accecato con il ferro rovente, in una maniera talmente rozza e brutale che due mesi dopo il *basileus* morì, ad appena quaranta anni.

Finiva, con lui, il secondo tentativo dell'aristocrazia anatolica di acquisire direttamente il controllo dello stato ma, soprattutto, si apriva un decennio difficilissimo nel quale i Turchi, perduta ogni deferenza verso l'impero, ripasseranno all'offensiva in Anatolia e l'aristocrazia militare anatolica, o almeno una parte significativa di quella, si costituì in una sorta di contro – stato, stretto tra Selgiuchidi e forze legittimiste legate ai Ducas.

Il 29 giugno 1072 la sconfitta di Manzikert completò la sua dimensione di disastro epocale.